



ARTE

Henri Matisse e la gioia dei colori

CONSIDERATO IL FONDATORE DEL MODERNISMO
LA SUA PITTURA CONTINUA A INFONDERE ALLEGRIA

di **Claudia Colasanti**

Precipitati nel caos, anche nell'ambito di ogni manifestazione nostrana che ambisca a definirsi culturale, può accadere di sorprendersi – in senso positivo – nel trovare una 'grande mostra' ben fatta, equilibrata, priva del consueto chiososo allestimento e di slogan acchiappa pubblico. Al contrario, *Matisse. La figura* (presso Palazzo dei Diamanti, a Ferrara, fino al 15 giugno 2014) è il giusto contenitore di un racconto in grado di rappresentare l'armonia con cui il suo protagonista è riuscito a mantenere costante per tutta la vita la propria gioiosa interiorità visiva. Si tratta indubbiamente di un nome da botteghino, celebre pittore e scultore: il francese Henri Matisse (1869 - 1954),

l'artista più sfuggente (per assenza di strategia ma incessante volontà di ricerca) e significativo dei fauves, un colosso nella memoria collettiva per semplicità dell'immagine, uso dei colori, sempre vivaci, e movimento della figura.

CONSIDERATO il fondatore del modernismo insieme a Picasso, auspicava il libero uso del colore e della sequenza sulla superficie del quadro e la sua pittura continua tuttora a infondere allegria, purezza e serenità. Proporre un suo ritratto non scontato, complicando di non poco l'organizzazione, è costato oltre due anni di lavoro, come racconta la direttrice di Palazzo dei Diamanti, Maria Luisa Pacelli: "Abbiamo voluto ricostruire la carriera di Matisse tramite il tema della figura, che era quello che gli stava più a cuore". Oltre cento fra dipinti e sculture, che riguardano la rappresentazione

della figura, soprattutto femminile – al punto da impegnarlo per l'intero arco della sua carriera con una ricerca attraverso tutte le tecniche – che arrivano a Ferrara da ogni parte del mondo, sia da collezioni pubbliche che private, per la cura di Isabelle Monod-Fontaine, già vicedirettrice del Centre Pompidou (da cui provengono 11 opere). La rassegna parte da un *Autoritratto* del 1900, che svela una precoce abilità di disegnatore, poi nel 1905, con l'energia dell'autentico fauve (belva selvaggia, capace di distruggere la pittura accademica che cerca di mettere in chiaro la struttura autonoma del quadro come realtà a sé) l'agitarsi incessante delle braccia delle modelle, fino alla preziosa scultura in bronzo del 1009, *La serpentina*, dove le distorsioni e l'arbitrario assottigliamento o ingrossamento degli arti e del busto, mirano a ren-

derla "comprensibile da tutti i punti d'osservazione".

Con *Odalisca distesa* (1926) e *Odalisca con i pantaloni grigi* (1926/27) si raggiunge la cima di una spontaneità che pone gli oggetti e le figure sullo stesso piano, creando griglie di colore innestate l'una nell'altra senza ordine apparente, dove lo sfondo appare quasi più importante della figura. In chiusura le testimonianze della vitalità del maestro, ormai anziano: gli interni d'atelier con *Giovane donna in bianco, sfondo rosso* (1946) e *Interno blu con due ragazze* (1947) e l'opera rivoluzionaria *Jazz*, del 1947, tra i più bei libri d'artista che esistano (un facsimile lo si trova a 299 euro). Anni sempre più sereni, gli ultimi attorno agli anni Cinquanta, caratterizzati da un linguaggio essenziale e rigoroso, ottenuto grazie alla restrizione della gamma dei colori, pur senza mai rinunciare a quella linea così mobile e diver-

MATISSE.
LA FIGURA
Palazzo dei Dia-
manti, Ferrara
Fino al 15 giugno

